

MARINA PIZZI

Le leccornie del piano di sopra



Quaderni di RebStein, LXIV, Agosto 2017



Marina PIZZI



(Immagine: **Vincent Van Gogh**, *La ronda dei carcerati*, 1890)

(Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/La_ronda_dei_carcerati)

**Le leccornie del piano di sopra
(1-15)**



1.

A guardia e ladri il mattino
Ennesimo. Svaligiato dal sonno
Il tempo sorpasso di sé con molta
Manovalanza di sterili preghiere.
Ieri la ronda delle promesse in lenza
Illuminava le gite dei balocchi
Le tasche con le cornucopie mitiche.
Me natalino questo crocicchio
Che pullula angeli e giocattoli
Da sotto casa una strenna di letizia.
Ma non è vero sperare così tanto
Tanto che avvenga la resurrezione
Dalle tegole vegliarde di paure.
È invece avvelenato l'ultimo pozzo
A servire la fine a farcire le fionde
Al mare contro. Gerundio di cuccagna
Fosse l'ancora probabile di lucciole.
Molto gravoso il ritmo di sostare
Soldato senza guerra in apparenza
E favola la garitta in pace di schermaglia.

2.

Vissi di sincopi trattenni gli occhi
Imperando le rondini castellane.

3.

È morto giovane il mio sudario
La bile nera che ulula
Nonostante la bilancia esatta.
In meno di uno scatto è arrivato
Il traguardo giovanile nonostante.
In tema di bravura piange
Il rotocalco la scure nera della rapina
In atto. Madre cineraria voglio abbracciarti
Con le tegole roventi in cima al forno.
Uccisa dalle cure per vivere meglio
Venne il virus che tutta ti cestinò.
Spaurente l'ocaso dell'atleta
Quando nessuno si accorge di vederti
E la vertenza è contro la sfinge impietosa.
Perimetri di cristalli fu giocare
Cadenze senza fretta e senza noia
Quando il canestro palleggia felice.
Anni angelici il salto con l'asta
Stasera sono martire del buio
E la cena si sfalda pacata anima.
L'estate mi tormenta infinita
Tanto bivacca la resina del folle
Con i cartoni del trasloco mistico.

4.

Il ghetto delle fughe con le chiare lontane
Tampona il sangue che stralunato fiotta.

5.

In un sasso di eclissi finì

Il consenso del lutto di cingersi

Eroi del nulla balconi a precipizio.

6.

Con le maniche accartocciate lavora
La brezza ennesima che non sa di angeli.
Il glicine della villa è generoso
Ma cade presto come una preghiera inutile.
La giacca dell'estate è un fardello
Tacito e pesante senza dio.
Il fiocco della nascita è caduto
Tutto docile alla pozzanghera grassoccia.
Esule contorto questo smaltimento
Di carne sotto il sole lapsus.
Il sudario sembra attendere da sempre
Brevetti geniali per ripudiarli da sé.
Invece le vetture che transitano spavalde
Dettano legge sparano sulla folla.
Mi viene da piangere oltre il dovuto
Il vuoto dell'ocaso mi strattona
Assassino di senso padrona vendetta.

7.

Accademia di nuvole la stanza
Fa musive le lacrime del muro.

8.

*A Alfredino Rampi,
10 Giugno 1981, morto a sei anni*

Nel pozzo è caduto Alfredino
Bambino. A nulla valsero le voci
Di Pertini né della madre.
Né i voti mentali né le preghiere
Né il ragazzo magrissimo che l'avvicinò.
Morì nell'ozono di mille tentativi
Ivi vergogna del mondo creato.
Bambino dal cuore breve
Amo la bile che non servì
Le frasi futili della dismessa consolazione.
Oggi sei nei petti dei ricordi
Nei panici di ore ripetenti
La nostalgia della crescita.
Ti arredo nei giochi che non fosti
Nella manciata di briciole passero
Cialda al veleno la luna che non ti volle.
Oggi è rimasto il pozzo
L'orrido schiamazzo delle ortiche
L'algido fardello di pensarti sempre.
Tutte le querce ti baciino la nuca
Tua la fidanzata della danzante aureola.

9.

È tutta immobile la liturgia del pianto
Questo schianto che termina il mio giro
Fasullo quanto un ebete all'altare.
In un dirupo è finito il mio scontento
Questa villania che m'intana
Osmosi con la rondine tarlata.
Fratello chiuso chiamami ancora
Fai di me un eremo felice
Un cesto di cerase sotto la luna.
È furia la frottola del nulla
Questa epifania bugiarda più di Pinocchio
Ora che il fato è tutto in litanìa.
Ma portami una farfalla triestina
Così che l'ultimo confino inizi
Sotto gli spazi tremuli al passato.
Essere innamorati è una frottola di servi
E vivi giochi non traducono più nulla.
Paese sotto sfratto il cristallo unico
Quel binario che trucidà gli amanti.
Sono scarto di fame nulla più
Quaggiù che vedo ogni suicida
Con la barca che galleggia con i buchi.
Chiedo misere con i baci sulle labbra
I tuoi baci che spersero destino.

10.

Irreparabilmente sola vesto lo stuolo del nulla
Dolorosissimo. Nei cipressi dell'asma faccio
Collaudo la morte. Il cip cip del mio unico amico
Mi lauda nonostante. La gimcana dell'ultimo
Quaderno non alle vie la via della parola
Estinta pergola di glicine.
Le braci dell'estate esanimano cadaveri
E glorie appena nate. Pandemoni di serpenti
Frugano la casa. Non so più fingere la vita
La giostra ennesima dell'adolescenza. Ebbi
Sorelle che persi nell'anfiteatro di assassini
E false fate. Tutte le poesie sono finite
Staffette velenose di vergogna
Quando l'alunno non può più stare lutto
Giovanile né latte candido al fatuo sé.

11.

Ho perso il pavone della mia gioia
Il poi non ha più senso né futuro.
L'elastico del sonno è l'unica difesa
Così sulla fuliggine del crampo.
Un gerundio senza osmosi sferra
Attacchi di crimini in piena libertà
Di agguato. La gemma dell'elisse
Non cancella offese e sfratti. Qui
Si occlude l'universo con il sorso
Concesso. L'angelo è stato bandito
In preda di fosse comuni. Nessuno
È immune al titolo di salma amara.
La borsa senza chiavi è stata strappata
Parimenti alla corteccia del tronco
Millenario. Gesti di offese circolano
Trionfo foghe di raucedini imperiali.
La tomba è stata profanata con la
Lametta. Me poveretta l'indagine
Cassata dal capo comandante di
Rantoli senza pace né pane in forno.

12.

Non mi sembra fraterno
Rovistare sterpaglie e paglie
Sotto rumorosi balconi di tosse
A guardare i nidi costruendi
Da quelle stoppie infanti
Ancor più familiari se c'è
Il cipresso gigantesco
Scolorito da venti senz'anima.
Al trillo di domani una casseruola
Basterà per accogliere gli ospiti
Spiritosi cuccioli di giochi
E le chimere si porteranno sul posto
Per accogliere le mere risonanze.
Se morissi all'alba di domani
Sarei accolta dal riso della scimmia
Mia minore compagna di festa

13.

I passerotti hanno paura dell'ombra
Come gli altri uccellini. La sediola
Per giocare non c'è più e le arringhe
Dei poveri calpestano germogli.
Giurare sugli scogli era la felicità
Di chi è solo. Così avvito e saluto
L'angelo che non mi vuol bene.
Il puro spirito non ha le ali e lascia
Ogni tanto piume e cuoricini.
A me nessun regalino. Il tempo
Mi sta facendo fuori da qualunque
Spazio. I versi battono l'angolo
O scantonano. Vigliaccherie del sale
Le attese delle prese per prede.
Non c'è tempo di saluto nessuno
Né la mole degli strazi converge
A pace. Agosto arriva inesorabile
E il fratello dell'esecuzione avviene.

14.

Anima erosa rosicchiare il sudario
Quando quaggiù la resina è l'acqua
E la cancrena sparcchia la vita
Senza le dita i pugni fasulli.
Su lesta la feccia del cielo
L'orto generoso edule a tavolozza
Per il pittore inarreso.
Su dimenticami è più facile vivere
Questa tagliola per fati di giostre
In internet la fionda che conquista
Talismani potenti e l'orco.
Venuta da una lotta di sgretolati enigmi
Fa capolino il duomo del senso
Spesso senza senso. Nella mente
Mi uccido da sempre brevetto al cioccolato
Per angeli golosi ma mai generosi.
Dall'altana pernotto col binocolo
Per rovistare le selle degli angeli
Che svisano le corse come pazzi.

15.

Altrove quando non ero
Mi vidi provata dalla bestemmia
Di nascere addirittura gemella.
Mia madre pianse dandomi nome
Susanna era già allegra, la gemella.
Sussurrai al mondo l'odio più mesto
E nella culla restai impietrata.
Mestissimo sillabario il mio futuro
D'ultimo banco. Vidi stelle uncinata
Becere e cafone. Offesi il rantolo
Accartocciandolo via. Sulla culla
L'angelo era sfaccendato. Cementato
Il bozzolo di morire presto... e invece
Sono vecchia a zonzo per la casa
Conoscendo il fuori con la lode
Della cattiveria. Mendace il medico
Mi curò la pelle con asme plurime.
Il corridoio dell'obitorio è ormai
Vicino al limbo della torre d'avorio
Avvelenato. Giunsi sfatta alla più
Vicina tomba. Gli esuli non hanno
Angeli vittoriosi e piangenti. Qui
Concludo l'oasi di acciaio io che
Piansi a vita intera frottola di gabbia.
Le bisacce delle nebbie le ebbi tutte
Addosso.



Quaderni di RebStein, LXIV, Agosto 2017